

Commento all'articolo: *Psicoanalisi in forma e azione*

*Alfio Maggiolini**

Lo scritto delle allieve della SIPRe di Roma pone questioni importanti non solo per la formazione in psicoanalisi, ma più in generale in psicoterapia. A partire dai loro stimoli, esporrò alcune riflessioni basate soprattutto sulla mia esperienza di direttore della Scuola di psicoterapia del Minotauro di Milano, che ha un orientamento psicoanalitico, ma caratterizzato da una particolare attenzione alla dimensione evolutiva nel ciclo di vita e alla relazione tra individuo e contesto.

La formazione in psicoterapia può essere descritta nelle sue diverse componenti (o pilastri): gli insegnamenti, le esperienze pratiche, le supervisioni e, soprattutto per gli psicoanalisti, l'analisi personale. Normalmente l'aiuto alla costruzione del ruolo professionale, invece, è solo indiretta, perché la scuola non si occupa di che cosa significhi diventare psicoterapeuta, quali sono le possibilità lavorative concrete, del rapporto tra domanda e offerta di psicoterapia, per non parlare di questioni commerciali o legali e così via.

In pratica, una scuola di specializzazione, da una parte, è una sorta di continuazione della formazione universitaria, la cui scientificità accademica è garantita dal Ministero dell'Università e della Ricerca. La dimensione professionale della formazione, invece, che formalmente è confermata dall'Ordine degli psicologi, è spesso guidata da una logica di appartenenza. Diventare psicoanalista, per esempio, non significa solo acquisire competenze, ma anche entrare a far parte di un gruppo, un'associazione di professionisti. La formazione equivale così ad un percorso di affiliazione, fondato sul riconoscimento di uno specifico modello teorico e tecnico. Questa logica, in cui il diploma implica l'adesione ad un orientamento, comunque, vale per tutti gli indirizzi teorici e non solo per gli psicoanalisti.

Al termine del percorso di formazione, in pratica, si verifica l'aderenza ad un certo modello di psicoterapia: psicoanalitico, cognitivo-comportamentale, sistemico e così via. È vero che ogni Scuola è invitata dal

*Psicoterapeuta presso Minotauro, Milano, Italia. E-mail: alfio.maggiolini@gmail.com

Ministero ad includere tra gli insegnamenti diversi orientamenti, ma lo stesso Ministero chiede che ogni Scuola dichiari il proprio orientamento. Questa situazione è diversa da quella di altre specializzazioni, come quelle mediche. Una scuola di specializzazione medica in ortopedia, ginecologia o in qualsiasi altra specialità non dichiara il proprio orientamento teorico-clinico e il diploma non comporta nessuna particolare appartenenza.

Ciò significa che nella formazione in psicoterapia l'acquisizione di competenze è orientata da un ideale terapeutico, un dato che è confermato anche dal modo in cui funziona la didattica. Per esempio, al termine della formazione degli psicoanalisti e degli psicoterapeuti ad orientamento psicoanalitico si chiede normalmente loro di mostrare la loro capacità clinica attraverso la presentazione e la discussione di un caso a quattro o due sedute la settimana, condotto per un tempo sufficientemente prolungato, misurato in anni. È evidente che nella realtà non è così frequente non solo realizzare psicoanalisi a quattro sedute la settimana che durino anni, ma nemmeno psicoterapie psicoanalitiche prolungate a due sedute. Questo è vero non solo per chi lavora nei servizi pubblici in cui questo tipo di intervento è di fatto impossibile, ma anche per chi opera in ambito privato, dove la penuria di risorse economiche, oltre che di tempo, contribuisce ad una domanda di psicoterapia sempre più specifica e focale.

Questa prassi conferma, quindi, l'importanza dell'ideale nella formazione, di come le cose *dovrebbero essere* più che di come *sono*. Ricordo l'affermazione di un collega, a giustificazione di questa scelta: 'Quando sei formato ad essere uno psicoanalista, poi puoi fare qualsiasi tipo di intervento, perché *sei* uno psicoanalista!'

Io penso, invece, che sia necessario che la formazione si apra a più tipi di intervento, pur restando fedele al modello di riferimento. Anche se nel corso degli ultimi decenni, infatti, la barriera che divide i diversi orientamenti in psicoterapia, teoria psicoanalitica, cognitivo-comportamentale, sistemica e così via, si è assottigliata, con sempre maggiori aperture a possibili integrazioni, non per questo è scomparsa. Se resta inevitabile, quindi, l'ancoraggio teorico delle diverse Scuole, perché non è possibile oggi insegnare ad essere contemporaneamente uno psicoanalista e un bravo terapeuta cognitivo o sistemico, è indispensabile che vi sia, invece, un'apertura all'uso di diverse tecniche. Questo non significa insegnare un modello ideale di psicoterapia e successivamente 'applicarlo' alla realtà del lavoro nelle istituzioni, ma tener conto della realtà della domanda di aiuto e delle specificità di setting nel formulare le risposte.

Uno psicoterapeuta ad orientamento psicoanalitico, quindi, non dovrebbe essere formato solo alla psicoterapia psicoanalitica in un certo setting ideale. La psicoterapia deve uscire dalla 'cabina pressurizzata' della stanza dei colloqui e lo psicoterapeuta si può trovare a svolgere psicoterapie brevi, ma anche consultazioni, sia individuali, sia famigliari, e interventi di *asses-*

ment terapeutico o operare in diversi contesti come l'ospedale o una comunità residenziale. È un adattamento all'interno di uno stesso orizzonte teorico degli obiettivi, dei setting e delle tecniche di intervento in relazione alla domanda, che non sempre è domanda di cura di un disturbo, ma anche di aiuto ad affrontare i problemi nel corso del ciclo di vita.

Il quesito fondamentale, allora, è se sia possibile una psicoterapia psicoanalitica realizzata in un setting diverso da quello tradizionale, che è costituito da colloqui individuali, preferibilmente svolti con la frequenza di due colloqui la settimana e per un tempo sufficientemente prolungato. Tecnicamente, la psicoterapia psicoanalitica è basata sulle interpretazioni di transfert e di resistenza, nel quadro di un setting ben definito, e con una particolare attenzione alla componente controtransferale dello psicoterapeuta. Molti allievi delle scuole ad orientamento psicoanalitico si trovano, quindi, ad applicare questa tecnica in setting istituzionali brevi o brevissimi, spesso discontinui e aperti alla collaborazione con altri operatori, psichiatri, assistenti sociali, educatori, e altri ancora. In questo quadro l'operazione di 'miniaturizzazione' e di difesa del setting tradizionale è inevitabilmente frustrante. Il rischio è che un allievo da una parte si senta spinto a utilizzare le tecniche psicoanalitiche, ma dall'altra non ne abbia la reale possibilità. Questo conflitto porta spesso come conseguenza a privilegiare tecniche di tipo supportivo, basate su atteggiamenti rispecchianti, empatici e valorizzanti, di indubbia utilità, ma che funzionano come fattori comuni, perdendo così la specificità dell'intervento psicoanalitico di lavoro sull'inconscio.

La psicoterapia psicoanalitica, in realtà, non è definita da un certo setting, come un numero di sedute, e nemmeno da certe tecniche, come le interpretazioni di transfert e di resistenza, ma è caratterizzata dalla centralità della simbolizzazione affettiva inconscia, dall'individuazione di temi ricorrenti e conflittuali, in particolare nelle relazioni interpersonali, e dalla trasformazione di senso. Queste operazioni non vincolano ad uno specifico setting, né ad una determinata frequenza di sedute o alla loro durata, e nemmeno ad un determinato contesto, individuale o familiare, pubblico o privato.

Non solo il setting e la tecnica della psicoterapia psicoanalitica possono essere modificati, ma anche altri pilastri della formazione psicoanalitica possono essere messi in discussione. Consideriamo, per esempio, la funzione didattica dell'analisi personale. Anche se tutti gli psicoterapeuti tendono a considerarla importante per la loro formazione, non ci sono dati di ricerca che ne confermino l'efficacia dal punto di vista formativo. Quando si chiede ad uno psicoterapeuta in formazione in che modo l'analisi personale lo ha aiutato dal punto di vista professionale, la risposta riguarda soprattutto due aspetti: da una parte un aiuto a chiarire la propria 'vocazione' e ad affrontare le incertezze nell'assunzione del ruolo terapeutico, dall'altra un apprendimento per identificazione, pensando, di fronte ad un certo paziente, a come il proprio terapeuta si sarebbe comportato e a che cosa avrebbe detto.

Questi due aspetti dovrebbero essere oggetto di specifiche attività formative nella scuola, per esempio in momenti individuali o di gruppo dedicati alla riflessione sul ruolo, liberando così l'analisi personale da aspettative di analisi 'didattica'. Questa scelta ridurrebbe il rischio che molti, a partire da Kernberg, hanno indicato, che l'uso didattico dell'analisi personale porti a processi imitativi, contribuendo a rafforzare ulteriormente la dimensione affiliativa del percorso formativo.

Un ultimo punto sul tirocinio. Se il tirocinio non è un luogo in cui applicare, 'adattandolo', un modello ideale, è necessario che vi sia uno scambio tra esperienze di tirocinio e percorso formativo. Per esempio, è possibile istituire uno spazio distinto da quello della supervisione clinica, in cui discutere con un tutor delle opportunità, ma anche delle difficoltà che gli allievi incontrano nelle esperienze di tirocinio, per tutti i vincoli istituzionali che ben conosciamo.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 27 dicembre 2020.

Accettato per la pubblicazione: 15 febbraio 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:505

doi:10.4081/rp.2021.505

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.